
Partnership

di

Carolyn Merchant*

Abstract: A partnership ethic is a new environmental ethic, proposed for the twenty-first century. It is based on the idea that humans and nature are partners. So everyone is strictly inter-linked. In a partnership ethic humans and nature basic needs are considered. Continuities and differences between human and non-human nature are taken into account. It also recognizes that humans have the power to destroy life. It goes beyond the homocentric ethic to a new ethic which entails the good of both human and more-than-human communities. It entails a new consciousness and a new discourse about nature and asks humans to cultivate a new ability to hear nature's voice. Antecedents of a partnership ethic come from environmentalists, philosophers and feminists. A partnership ethic is based on the concept of relation, offering a new possibility of narrative about the human place in nature. In the writings of Riane Eisler, Val Plumwood, and Alison Jaggar, cooperation, respect, friendship and care become new values for a new ethic. A partnership ethic implies a re-mything of the Edenic Recovery Narrative. The new story, instead of accepting the patriarchal sequence of creation, would emphasize simultaneous creation, cooperative male/female evolution and each earthly place would be a home, a community, to be shared with other living beings.

Per il ventunesimo secolo propongo una nuova etica ambientale – un'etica di *partnership*. Si tratta di un'etica basata sull'idea che gli esseri umani siano partners, assistenti e collaboratori e che le persone e la natura siano equamente importanti, le une per l'altra. Se le persone e la natura riconoscono di essere protagonisti, abbiamo la possibilità di una condizione reciprocamente benefica.

*Un'etica di partnership afferma che il bene più grande per le comunità di esseri umani e non-umani consiste in una vitale e reciproca interdipendenza*¹.

* Carolyn Merchant docente di storia, filosofia ed etica ambientale presso l'Università di Berkeley, California. Tra le sue opere si ricorda: *The Death of Nature. Women, Ecology and the Scientific Revolution*, Harper&Row, New York 1980, *Ecological Revolutions. Nature, Gender, Science in New England*, Chapel Hill, University of North Carolina Press 1989, *Radical Ecology: the Search for a Livable World*, Routledge, New York 1992, *Earthcare: Women and the Environment*, Routledge, New York 1996, *Reinventing Eden. the Fate of Nature in Western Culture*, New York, Routledge 2003. Il saggio che qui si presenta in traduzione è l'undicesimo capitolo di *Reinventing Eden*, cit., pp. 223-244, tradotto da Chiara Corazza. Questo capitolo attinge da materiale precedentemente pubblicato nel volume *Earthcare*, cit., pp. 209-224.

¹ C. Merchant, *Earthcare*, cit., pp. 216-19; Ead., *Partnership Ethics: Business and the Environment*, in *Environmental Challenges to Business*, edited by P. Werhane, Ruffin Lectures,

Come nella visione nativo-americana di un sacro fascio di legami e vincoli, un'etica di partnership è basata sulle idee di relazione e di dovere reciproco². Come le lezioni che si imparano dagli uccelli, un'etica di partnership è tratta dalla voce della natura. Come i partners umani, la terra e l'umanità comunicano l'una con l'altra.

Partnerships ambientali

Nel discorso delle comunità ambientali, la parola *partnership* sta attraversando un periodo di rinascita. Presso comunità locali, agenzie governative, corporazioni e organizzazioni ambientali, si stanno formando con successo delle partnership ambientali, focalizzate sulla politica risolutiva dei conflitti che riguardano le tematiche locali. Alberi, fiumi, specie minacciate, gruppi tribali, coalizioni di minoranza e cittadini attivisti trovano tutti rappresentanza, assieme all'impresa, nel tavolo delle negoziazioni. Un procedimento di partnership offre un nuovo approccio collaborativo³. Ugualmente innovativa è l'idea che la parola *partner* si riferisca non solo alle entità sociali e alle istituzioni, ma anche agli individui e persino alle entità naturali. Si potrebbero annoverare tra i partners familiari con status legale non solo le coppie sposate, ma anche le relazioni stabili tra uomini e donne, donne e donne o uomini e uomini. Una partnership etica potrebbe offrire le linee guida per muoversi oltre la retorica di conflitto ambientale e verso un discorso di cooperazione. Ma il termine partner può essere inoltre usato per rappresentare lo zanzariere, il salmone argentato o i grizzly e le farfalle *Euphydryas editha*. La natura non umana può, agli effetti, essere essa stessa il nostro partner.

Propongo cinque principi per la comunità umana in una partnership sostenibile con la comunità non umana:

- Uguaglianza tra le comunità umane e non-umane.
- Considerazione morale sia per gli umani che per le altre specie.
- Rispetto sia per la diversità culturale che per la biodiversità.
- Inclusione delle donne, delle minoranze e della natura non-umana nel codice di responsabilità etica.
- Un'amministrazione ecologicamente profonda, coerente con lo stabile benessere delle comunità di umani e non-umani.

University of Virginia Darden School of Business, Society for Business Ethics, Bowling Green, Ohio 2000, pp. 7-18; Ead., *Partnership with Nature*, "Landscape Journal" 1998, special issue, pp. 69-71.

² Sui "sacri fasci" dei nativi americani si veda B. Leibhardt, *Law, Environment and Social Change in the Columbia River Basin: The Yakima Indian Nation as a Case Study, 1840-1933*, Ph. D., University of California, Berkeley 1990.

³ F. J. Long-M. Arnold, *The Power of Environmental Partnerships*, Dryden Press, Fort Worth, Tex. 1994; Management Institute for Environment and Business, *Environment Partnerships: A Business Handbook*, Dryden Press, Fort Worth Tex. 1994; Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A Field Guide for Nonprofit Organizations and Community Interests*, Dryden Press, Fort Worth, Tex. 1994; A. R. Beckenstein-F. J. Long-M. Arnold-T. N. Gladwin, *Stakeholder Negotiations: Exercises in Sustainable Development*, R. D. Irwin, Chicago 1995; J. K. Gamman, *Overcoming Obstacles in Environment Policymaking: Creating Partnerships through Mediation*, State University of New York Press, Albany 1994.

Un'etica di partnership comporta una relazione possibile tra una comunità umana e una comunità non-umana in un luogo particolare, un luogo in cui le connessioni con il mondo più esteso sono riconosciute attraverso scambi economici ed ecologici. È un'etica in cui gli umani agiscono per adempiere sia i bisogni vitali dell'umanità che i bisogni della natura, restringendo la presunzione umana. Essa attinge dalla "Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e sullo Sviluppo" della Conferenza Mondiale del 1992 e dall'auspicio per una "partnership globale per conservare, proteggere e restaurare la salute degli ecosistemi terrestri". Essa incorpora il concetto di "partners nella vita" dell'Assemblea Globale delle Donne e dell'Ambiente del 1991 e conferma il principio della Conferenza Nazionale sulla Leadership Ambientale della Gente di Colore secondo cui "la giustizia ambientale richiede il diritto di partecipare come partners eguali a ogni grado decisionale". Il concetto di "gamma di nuove attività di partnership" è stato confermato dalla Conferenza Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, tenuta nel 2002 a Johannesburg in Sud Africa. Guidate da un'etica di partnership, gli esseri umani selezioneranno le tecnologie che sostengono l'ambiente naturale diventando non dominatori, bensì co-operatori e partners della natura non umana⁴.

Per buona parte della storia umana, la natura ha avuto il sopravvento sugli esseri umani e gli umani hanno fatalmente accettato il ruolo giocato dalla natura. Gli umani hanno vissuto alla mercé dei temporali, dei periodi di siccità, delle gelate e delle carestie che venivano dalla Natura. Hanno accettato il fato mentre propiziavano la natura con doni, sacrifici e preghiere (spesso entro relazioni umane gerarchiche). Raccolti, carestie e periodi di siccità erano considerati il mezzo con cui Dio, o il Grande Spirito, ammoniva gli esseri umani che si erano allontanati da un modo di agire etico. Solo negli ultimi secoli le tecnologie e le attitudini di dominio derivate dalla Rivoluzione Scientifica hanno invertito i ruoli, mettendo gli umani in grado di minacciare la natura con la deforestazione e la desertificazione, l'inquinamento chimico, la distruzione degli habitat e delle specie, la pioggia radioattiva e l'esaurimento dell'ozono. Dal diciassettesimo secolo la cultura occidentale ha sviluppato l'idea che gli umani siano più potenti della natura e che gli euroamericani abbiano gli strumenti per dominarla, controllarla e gestirla. Alcuni gruppi di persone hanno acquisito un potere notevole sulla natura e su altri gruppi umani usando le forze interconnesse della scienza, della politica e della religione.

Attraverso la scienza meccanicistica, la tecnologia, il capitalismo e la presunzione baconiana che il genere umano debba acquisire il dominio sull'universo intero, l'umanità ha accresciuto la propria capacità di distruggere la natura, *come noi sappiamo*. Nel sistema meccanico della fisica classica la natura è stata ridotta a passiva e inerte, soggetta a prevedibilità e controllo attraverso equazioni differenziali lineari. Entro tale sistema, ponti sospesi, tunnels e grattacieli diventano trionfi dell'ingegneria perché i sistemi meccanici sono considerati chiusi, definiti nello spazio e soggetti alle leggi classiche della statica e della dinamica di equilibrio.

⁴ C. Merchant, *Earthcare*, cit., p. 219; C. Merchant, *Ecology*, Humanities Press, Atlantic Highlands, N.J. 1994, p. 372; World Summit Sustainable Development, *Political Declaration*, article 15, adopted Sept. 4, 2002.

Alla fine del ventesimo secolo la crisi ambientale e gli sviluppi postmoderni della scienza e della filosofia hanno messo in questione l'efficacia della visione meccanicistica del mondo, l'idea illuminista di progresso e la morale dello sviluppo incontrollato come mezzi per dominare la natura. I sistemi ecologico e meccanico sono vulnerabili di fronte alle forze caotiche create da condizioni meteorologiche inusuali o eventi geologici sorti al di fuori del sistema.

Se, in quanto umani, poniamo noi stessi al di sopra della natura, ci convinciamo che possiamo controllare i raccolti agricoli, le foreste e la pesca secondo le curve logistiche e il massimo o ottimale livello di raccolto raggiunto. Noi abbiamo bisogno di riportare il pendolo in equilibrio così che ci sia maggiore uguaglianza tra le comunità umane e non umane⁵.

Etica di partnership

Un'etica di partnership è una sintesi tra un approccio ecologico basato sulla considerazione morale per tutte le cose viventi e non, e un approccio umano-centrico (o omocentrico) basato sul bene sociale e l'adempimento dei bisogni umani fondamentali. Tutti gli umani hanno bisogno di cibo, vestiti, riparo ed energia, ma la natura ha un eguale diritto a sopravvivere. La nuova etica interroga la nozione di mercato senza regole, criticando severamente un'etica egocentrica – ciò che è bene per l'individuo è un bene per la società – e propone invece una partnership tra la natura non-umana e la comunità umana.

Un'etica di partnership porterebbe gli umani e la natura non-umana entro una relazione reciproca, bilanciata in modo dinamico, e più equa. Gli umani, in quanto portatori di etica, dovrebbero riconoscere la natura non-umana come un agente autonomo, che non può essere predetto o controllato, fatta eccezione per ambiti molto limitati. Dovremmo anche ammettere di avere il potenziale di distruggere la vita, giacché ne siamo attualmente in grado con il nucleare, i pesticidi, i prodotti chimici tossici e lo sviluppo economico incontrollato, e dovremmo agire per esercitare restrizioni specifiche di questa capacità. Dovremmo smettere di creare profitto per pochi alle spese dei molti. Dovremmo invece organizzare le nostre forze politiche ed economiche per soddisfare i vitali bisogni di cibo, vestiario, riparo ed energia e provvedere alla sicurezza della salute, del lavoro, dell'educazione, dei figli e degli anziani. Tali forme di sicurezza ridurrebbero rapidamente il tasso di crescita della popolazione dal momento che il principale mezzo per provvedere sicurezza non dipenderebbe dall'averne un gran numero di figli o da economie in cui i maschi sono preferiti alle femmine, come avviene oggi in molti paesi.

Se sappiamo che è probabile un grave terremoto a Los Angeles nei prossimi settantacinque anni, un'etica utilitarista e umanocentrica affermerebbe che il governo non deve permettere la costruzione di un reattore nucleare sulla faglia. Ma un'etica di partnership direbbe che noi, la comunità umana, dobbiamo rispettare la natura come agente autonomo, limitando le costruzioni e lasciando dello spazio aperto. Se sappiamo che c'è una possibilità di esondazione del fiume Mississippi nell'arco di un centinaio d'anni, teniamo in considerazione i bisogni umani di na-

⁵ C. Merchant, *Earthcare*, cit., p. 218.

vigazione ed energia, ma rispettiamo anche l'autonomia della natura, limitando la nostra capacità di sbarrare il corso di ogni affluente che ingrossa il fiume e di costruire case in ogni pianura detritica. Lasciamo alcuni fiumi allo stato selvaggio e libero e lasciamo che alcune pianure detritiche rimangano delle paludi, usandone altri per soddisfare i bisogni umani. Se sappiamo che nelle foreste delle montagne Rocciose vi è probabilità di incendi, non costruiamo città al margine delle foreste. Limitiamo l'estensione dello sviluppo, lasciamo degli spazi liberi, piantiamo vegetazione resistente al fuoco e usiamo i tetti di tegole piuttosto che tetti infiammabili. Se tagliare le foreste tropicali e temperate a lenta crescita crea problemi sia all'ambiente globale che alle comunità locali, ma non possiamo prevedere adeguatamente gli esiti o gli effetti di quei cambiamenti, abbiamo bisogno di condurre delle negoziazioni di partnership in cui la natura non-umana e le persone coinvolte siano equamente rappresentate.

Udire la voce della natura

Noi umani abbiamo bisogno di coltivare una nuova abilità per udire la voce della natura. Così lo ha spiegato il filosofo Max Horkheimer nel 1947, auspicando la ribellione della natura: "Un tempo erano l'arte, la letteratura e la filosofia a tentare di esprimere il significato delle cose e della vita ad essere la voce di tutto ciò che è muto per dotare la natura di un organo per mettere a conoscenza le sue sofferenze [...]. Oggi alla natura è stata tolta la lingua". La voce con cui la natura parla è tattile, sensibile, uditiva, olfattiva e visiva – una comprensione viscerale è comunicata attraverso i nostri cuori alle nostre menti⁶.

Il filosofo David Abram ci invita in un mondo più-che-umano attraverso le membrane semipermeabili dei nostri corpi che ci permettono di comunicare con la natura attraverso l'esperienza sensoriale. Le culture orali mantengono quel contatto meglio di quelle influenzate dal mondo scritto, ma tale consapevolezza può essere recuperata ascoltando la voce della natura: "Il fruscio delle foglie di una quercia o la crescita di un pioppo sono un tipo di voce". Con l'uso dell'alfabeto, una barriera si sviluppa tra l'essere umano, in quanto sé, e la natura, in quanto l'altro. Tuttavia, l'obiettivo dello scrittore è di diffondere "l'intelligenza terrena e in germoglio delle nostre parole, liberandole per rispondere al discorso delle cose stesse – come i rami in primavera emettono le foglie". Dal momento che noi usiamo la narrativa per ricreare il posto dell'uomo nel mondo più-che-umano, possiamo imparare a riconnetterci con la natura come partner su un piano di uguaglianza. Per Abram quella riconnessione avviene tramite "la pratica di tessere storie che hanno il ritmo e la cadenza melodiosa del sottofondo locale, storie per la lingua, storie che chiedono di essere raccontate, ancora e ancora". Lo scrittore della natura, il filosofo e il poeta possono aiutarci ad ascoltare la voce della natura "trovando le frasi che ci mettono in contatto con i muscoli vibranti del collo di un cervo che tiene alto il suo palco mentre nuota verso la terraferma o con la formica che trascina un chicco di riso

⁶ M. Horkheimer, *The Eclipse of Reason*, Oxford University Press, New York 1947, pp. 101-115.

scartato in mezzo all'erba [...], permettendo alla lingua di prendere nuovamente radici nel silenzio terrestre di ombra, ossa e foglie"⁷.

Un'etica di partnership rende visibili le connessioni tra le persone e l'ambiente in uno sforzo per trovare nuove forme culturali ed economiche che possono soddisfare i bisogni vitali, provvedere alla sicurezza e innalzare la qualità della vita senza degradare l'ambiente locale e globale. Essa crea un'ossatura e una serie di successi che possono consentire il raggiungimento della decisione, del consenso e della mediazione senza vertenze contenziose. Essa collega il lavoro delle scienze dell'ecologia, il caos e la complessità teorica a nuove possibilità per delle relazioni di non-dominio tra gli umani e la natura non umana.

A differenza dei sistemi chiusi della meccanica classica, l'ecologia opera con sistemi aperti che includono il flusso di materia, di energia e di informazione attraverso i confini. Nel sistema ecologico i movimenti naturali non sono immediatamente controllabili, come suppone la meccanica classica. Mentre alcuni fenomeni possono essere previsti e organizzati, molti eventi sono caotici e possono essere rappresentati solo attraverso equazioni non lineari, le cui soluzioni sono impossibili, ma approssimate al meglio. In tali situazioni la natura è un'attrice dinamica, una forza in cui ci si imbatte in condizioni che non combaciano con l'ideale illuminista di natura controllabile. Tuttavia l'umanità può diventare partner della natura non umana, ascoltandone la voce e interagendo con essa attraverso nuove forme di progettazione e pianificazione.

Una nuova relazione con la natura è necessaria per il futuro benessere delle persone e del mondo in cui viviamo. La storia ambientale rivela che nel tempo ci sono dei periodi di intenso sfruttamento delle risorse naturali con scarso riguardo per le conseguenze a lungo termine. La storia insegna che molti interventi passati si sono rivelati privi di lungimiranza ecologica. Oggi stiamo cominciando a considerare la natura come un nostro partner riportando il pendolo in equilibrio. Per realizzare un nuovo rapporto con la natura, il passato deve essere compreso attraverso le sue vicende ecologiche e umane, così da riesaminarne i risultati negativi.

La natura come una partner sullo stesso piano

Nell'etica di partnership sia gli umani che la natura sono agenti attivi. Debbono essere considerati sia l'esigenza di continuità dell'esistenza della natura che i bisogni basilari degli esseri umani. Come si può adottare un'etica di partnership? In ogni comunità biotica e interconnessa di umani e non umani tutte le parti e i loro rappresentanti debbono essere considerati come partners sullo stesso piano. In esso sono inclusi gli individui, i rappresentanti delle corporazioni e tribali, le guardie forestali, i costruttori di dighe, le associazioni conservative, gli scienziati, i rappresentanti delle comunità, i portavoce delle paludi, dei leoni di montagna e degli zanzarieri. Debbono essere discusse sia le necessità degli umani che i bisogni delle altre specie. L'ambiente e la comunità umana particolare saranno presi in completa considerazione come sistemi complessi, che possono e debbono adattarsi, escogi-

⁷ D. Abram, *The Spell of The Sensuous: Perception and Language in a More-Than-Human World*, Vintage, New York 1996, pp. 256; 273-274.

tando nuove regole e nuovi schemi. Si includono come esempi di impegni entro tali partnerships le commissioni consultive sulle risorse, i consigli dei bacini, i consigli di autogoverno democratico, i processi collaborativi e i piani di amministrazione cooperativa.

Si dovrebbe concentrare lo sforzo sulla negoziazione e sul consenso, in quanto i partners dialogano insieme sugli interessi, a lungo e breve termine, delle comunità umane e non umane interconnesse. Gli incontri saranno lunghi e potrebbero continuare per settimane o mesi. Come in ogni relazione di partnership ci sarà un dare e un avere, sin tanto che i bisogni di ogni parte saranno espressi, ascoltati e compresi. Se i partners identificano i loro presupposti etici e acconsentono di cominciare da capo con un'etica di partnership di doveri e di rispetto reciproci, c'è la speranza di un consenso. Effettivamente, non c'è altra scelta, poiché il fallimento significa regredire dal consenso alla competizione e quindi alla controversia. Un'etica di partnership non funzionerà sempre, ma è un inizio e con essa c'è una speranza.

Un'etica di partnership riconosce sia le continuità che le differenze tra gli umani e la natura non umana. Essa ammette che gli umani sono una parte dipendente dalla natura e che la natura non umana è stata prima e permarrà dopo la natura umana. Ma riconosce anche che gli umani ora hanno il potere, la conoscenza e la tecnologia per distruggere la vita, come sappiamo oggi. Un'etica di partnership, dunque, va oltre la morale antropocentrica ed egocentrica, in cui il bene della comunità umana prevale sul bene della comunità biotica, in direzione di una nuova etica che implica il bene delle comunità umane e più-che-umane. In alcuni casi i bisogni delle comunità più-che-umane avranno la precedenza, ad esempio nella protezione delle aree selvagge, mentre in altri casi i bisogni della comunità umana saranno primari, come nell'agricoltura e nelle città sostenibili.

Una nuova etica implica una nuova consapevolezza e un nuovo discorso sulla natura. Vivere assieme e comunicare con la natura apre la possibilità di un rapporto di non-dominio e a modi di interazione non gerarchici tra l'umanità e la natura. Anziché considerare la natura come una macchina che deve essere manipolata, come una risorsa da sfruttare o come un oggetto di studio e trasformazione, essa diviene un soggetto. Sia la natura che gli umani avranno una voce ed entrambe le voci saranno ascoltate.

La Natura, da selvaggia e incontaminata, appare ovunque, come attrice, nei parchi, nelle paludi, nei terreni agricoli e nei paesaggi cittadini. La filosofa ambientale Val Plumwood argomenta che il selvaggio è presente ovunque e non solo nelle aree incontaminate. Dobbiamo riconoscere la presenza di selvaggio anche nei luoghi vicino a casa, così come nelle giungle impenetrabili. Preservare delle zone selvagge in cui la natura è lasciata libera e incontrollata è anche una parte vitale della partnership. Possiamo scegliere di estendere la natura selvaggia, di rinchiuderla entro parchi, o semplicemente di lasciarla in pace. Come sostiene l'ambientalista Roger L. Di Silvestro: "Noi siamo i primi esseri viventi, per quanto ne sappiamo, a scegliere entro quale estensione applicare le nostre abilità per influenzare l'ambiente. Non solo *possiamo* fare, ma possiamo anche scegliere di *non fare*. Creiamo attorno a ciò che è unico dei confini, lo rinchiudiamo entro dei parchi o delle riserve, così da tutelare una regione dalle nostre azioni [...]. Non possiamo più concepire noi stessi come i padroni del mondo naturale. Piuttosto ne siamo i

partners”⁸. Oltre l’idea di parco come una riserva, c’è la terra selvaggia, incontrollata. Fa parte di una partnership con il mondo naturale tracciare delle aree in cui la natura è inaccessibile agli umani. Come la vita selvaggia, la natura è attiva, viva e spesso imprevedibile. L’ambientalista Dave Foreman scrive: “La radice di ‘wilderness’ in inglese antico è wil-deor-ness: terra ostinata. Una terra ostinata è soggetta agli incendi, ai temporali, ai cambiamenti degli ecosistemi. È popolata da bestie selvagge che difficilmente permettono di essere tiranneggiate da deboli ominidi”⁹. L’accettazione dell’imprevedibilità significa ammettere che la natura è un soggetto per se stesso.

Le nuove scienze postmoderne dell’ecologia, la teoria del caos e della complessità, sono coerenti con l’idea della natura come attrice. La scienza postmoderna ricostruisce la relazione tra umani e natura. Mentre la scienza meccanicistica presume che la natura sia divisa in diverse parti e che i cambiamenti provengano da forze esterne (il modello della palla da biliardo), l’ecologia enfatizza l’idea della natura intesa come un cambiamento e processo continuo. La teoria del caos muove un passo più avanti, suggerendo la limitatezza dell’abilità umana di prevedere il risultato di quei processi. Ordine caotico, il mondo, così come è rappresentato dalla teoria del caos, diventa una componente dell’etica di partnership¹⁰.

Ognuna delle lunghe decisioni, etica e politica, coinvolte nella pianificazione, dovrà essere negoziata dalla comunità umana in un posto particolare, ma l’esito dipenderà dalla storia locale, umana e naturale, dalla narrazione del luogo raccontata dagli abitanti, dai bisogni umani vitali, dagli schemi dell’uso della terra, passati e presenti, dal più ampio contesto globale e dall’abilità o meno di prevedere gli eventi della natura. Ogni comunità umana intesse una relazione, mutevole e in evoluzione, con la comunità non umana locale, ma è anche connessa all’ordine ambientale e umano globale. Ogni istanza etica è storica, contestuale e situazionale, ma localizzata entro un più ampio sistema, economico e ambientale.

Radici storiche per un’etica di partnership

Gli antecedenti di un’etica di partnership provengono da ambientalisti, da filosofi e da femministe. Una componente in comune consiste nella cooperazione

⁸ V. Plumwood, *Wilderness Skepticism and Wilderness Dualism*, in J.B. Callicott-M. P. Nelson, ed., *The Great New Wilderness Debate*, University of Georgia Press, Athens-London 1998, pp. 652-690; R. L. DiSilvestro, *Reclaiming the Last Wild Places: A New Agenda for Biodiversity*, John Wiley, New York 1993, pp. xiv-xv. Ringrazio H. Rolston III per questa fonte.

⁹ M. J. Vandeman, *Why We Should Provide Wildlife Habitat Off-Limits to Humans*, inedito; D. Foreman, *Wilderness Areas for Real*, in J. B. Callicott, ed., *The Great New Wilderness Debate*, University of Georgia Press, Athens, Ga. 1998, p. 405.

¹⁰ Sulla teoria del caos si veda J. Gleick, *Chaos: The Making of a New Science*, Viking, New York 1987; E. Lorenz, *The Essence of Chaos*, University of Washington Press, Seattle 1993; N. K. Hayles, *Chaos Bound: Orderly Disorder in Contemporary Literature and Science*, Cornell University Press, Ithaca, N.Y. 1990; N. K. Hayles, *Chaos and Order: Complex Dynamics in Literature and Science*, University Chicago Press, Chicago 1991; R. Abraham, *Chaos, Eros and Gaia*, Harper and Row, San Francisco 1994. Sulla differenza tra la teoria del caos e la teoria della complessità, si legga M. Waldrop, *Complexity: The Emerging Science at the Edge of Order and Chaos*, Simon and Schuster, New York 1992.

umana con la natura. Nel 1864 lo scrittore ambientalista George Perkins Marsh sostenne che l'umanità dovrebbe "entrare in cooperazione con la natura nella ricostruzione di una struttura danneggiata", ripristinando le acque, le foreste e gli acquitrini "ridotti all'abbandono dalla sconsideratezza e dalla malevolenza umana". Mentre i temporali, i tornado, i vulcani e i terremoti rappresentarono la potenza della natura sull'umanità nel re-disporre la materia elementare, gli umani ebbero il potere "di scombinare irreparabilmente le combinazioni della materia inorganica e della vita organica che essa aveva proporzionato e bilanciato durante la notte eterna [...]"¹¹.

Negli anni Settanta del Novecento, il filosofo Herbert Marcuse definì la natura come un partner opposto, enfatizzando le differenze e le continuità che le persone condividono con la natura. La Natura è una "alleata", sostenne, e non "mera materia, organica e inorganica". Essa è "forza vitale nel proprio diritto", figurando come "soggetto-oggetto". Ma la Natura, in quanto soggetto, "potrebbe essere facilmente ostile all'uomo, nel cui caso si tratterebbe di una relazione conflittuale; ma la lotta può anche acquietarsi e lasciare spazio alla pace, alla tranquillità e all'appagamento". Una relazione di non-sfruttamento sarà pertanto una "resa, un 'lasciare in pace', un'accettazione"¹².

Una delle modalità più antiche con cui l'umanità ha interagito in partnership con la natura è attraverso l'agricoltura. I contadini sollecitavano il suolo e lusingavano la madre-terra con rituali e offerte. Negli anni Trenta del Novecento, l'ecologista Aldo Leopold formulò un'etica di conservazione in cui la terra agricola poteva essere pensata in termini di partnership. "Quando la terra fa del bene per il proprietario e il proprietario trae del vantaggio dalla terra, quando entrambi finiscono per stare meglio in ragione della loro collaborazione, si raggiunge la conservazione". Leopold auspicò una serie di partnership umane con la terra che potesse prendere forma nella protezione di aree selvagge, nella restaurazione delle terre agricole e pratiche di agricoltura sostenibile¹³.

Anche le femministe hanno contribuito al concetto di etica di partnership non solo nell'uso della parola *partner* per abbracciare le relazioni tra donne e uomini e tra persone dello stesso sesso, ma anche nel formulare nuovi modi per occuparsi di politica ed esprimersi. In *The Chalice and the Blade* (1988), Riane Eisler sostiene che l'originale società di partnership nella preistoria abbia avuto una deviazione di 5.000 anni verso una società dominatrice. Nel modello dominatore, simbolizzato dalla spada, un sesso è collocato più in alto dell'altro. Il modello di partnership simbolizzato dal calice, è basato sull'associazione di uomo e donna, piuttosto che sulla gerarchia, e la sua riscoperta offre la speranza per una società, economica e politica, egualitaria nel futuro. In *Sacred Pleasure* (1996) Eisler propone una nuova "politica di partnership" fondata sul sostegno e la cura di forme di

¹¹ G. P. Marsh, *Man and Nature*, Charles Scribner's Sons, New York 1864, pp. 35-36.

¹² H. Marcuse, *Nature and Revolution*, in *Counterrevolution and Revolt*, Beacon Press, Boston 1972, pp. 65; 69.

¹³ A. Leopold, *The Farmer as a Conservationist*, *American Forests* 45, 1939, pp. 294-299, citato in S. L. Flader-J. B. Callicott, eds., *The River of the Mother of God and Other Essays by Aldo Leopold*, University of Wisconsin Press, Madison 1991, p. 235.

socializzazione per entrambi i sessi e su una politica di base per l'equità sociale. "Molte cose nella preistoria occidentale sembrano prefigurare una visione del mondo orientata alla partnership, che oggi sta lottando per emergere [...]. Nuove convinzioni, immagini e storie, più coerenti con un'organizzazione sociale di partnership, più che di dominazione, stanno cominciando ad entrare nelle nostre conoscenze [...]". Il futuro sarà il prodotto di nuove Eva e nuovi Adamo che lavoreranno insieme, costruendo "le realtà e i miti del nostro futuro [...] molto differenti da quello che sono ora"¹⁴.

Un'etica di partnership è fondata sul concetto di relazione, piuttosto che di ego, società o cosmo. L'idea di relazione offre anche le possibilità per una nuova narrativa sul posto dell'uomo in natura. In *Feminism and the Mastery of Nature* (1993) la filosofa Val Plumwood argomenta che la relazione dovrebbe essere la base per una nuova storia radicata nella continuità e nella diversità, piuttosto che nell'autorità e nella colonizzazione. "Il relazionale auto-delinea la struttura generale di una relazione di rispetto, amicizia o cura per l'altro". Da ideali femministi Plumwood trae interazioni di non-dominio tra le persone e il mondo naturale, come la cura, la bontà e la solidarietà, che permetterebbero alla comunità terrestre di fiorire. Tali qualità prevengono la netta separazione del sé dal mondo, tipico approccio meccanicistico e strumentale che domina la natura come una schiava. Così argomenta: "la storia di 'ragione vs natura' è stata la principale nella cultura occidentale. È una storia che ha principalmente narrato di conquiste e di controllo, di cattività e di utilizzo, di distruzione e di incorporazione [...]. Molta ispirazione per nuove storie e meno distruttive può essere tratta da fonti alternative alla principale, da parti subordinate e ignorate della cultura occidentale, come le storie della cura delle donne"¹⁵.

La filosofa femminista Alison Jaggar ha esaminato nuove forme di discorso che attingono sia dall'etica femminista che dalle democrazie multiculturali. Questi approcci hanno applicabilità in un'etica di partnership presso gli umani e tra l'umanità e la natura, che riconosce sia l'inclusione che la diversità. L'autrice nota che "una concezione femminista del discorso, con l'enfasi sull'ascolto, sull'amicizia personale, sulla sensibilità alle emozioni e la preoccupazione per le ineguaglianze di potere, è particolarmente adeguata a facilitare una valutazione molto profonda". Non dovremmo, tuttavia, idealizzare il dialogo entro le piccole comunità come miglior modo per raggiungere un consenso democratico, giacché tali gruppi potrebbero essere condizionati da vicende che precludono un discorso produttivo. Abbiamo bisogno, tuttavia, di esaminare gli impegni e le prospettive sin qui esclusi. "Dovremmo sostenere un approccio critico con quelle comunità non occidentali che condividono parte dei propri impegni, ma che potrebbero avere dei disaccordi o diverse prospettive in termini particolari". Tali approcci e avvertimenti

¹⁴ R. Eisler, *The Chalice and the Blade*, Harper Collins, San Francisco 1988, p. xvii, pp. 105, 185-203; R. Eisler, *Sacred Pleasure: Sex, Myth, and the Politics of the Body*, Harper Collins, San Francisco 1996, pp. 347-401, citazioni a pp. 376; 399.

¹⁵ V. Plumwood, *Feminism and the Mastery of Nature*, Routledge, New York 1993, pp. 155; 196.

dovrebbero essere estesi per includere il discorso a coloro che potrebbero chiederci di ascoltare la voce della natura come una partner alla pari¹⁶.

Implementare le partnerships

Un'etica di partnership offre un nuovo approccio nelle relazioni tra le comunità e l'ambiente, che può trascendere l'enfasi dell'etica egocentrica sulla dominazione della natura e la mentalità individualista e di progresso. Le partnerships ambientali sono "collaborazioni volontarie presso organizzazioni che lavorano in direzione di un obiettivo comune". Esse prendono spesso forma tra parti precedentemente in competizione, per risolvere un problema specifico e per prevenire l'astio e il costo delle liti. L'accordo cooperativo che emerge dal processo, inoltre, è frutto dell'accordo di tutte le parti e in cui tutti hanno riposto il proprio interesse. L'esito, pertanto, ha la prospettiva di durare più a lungo di un risultato stabilito attraverso una serie di battaglie in un'aula di tribunale¹⁷. Il potenziale della costruzione del consenso può essere illustrato attraverso un esempio fittizio. Nel Midwest una compagnia manifatturiera si è avvicinata all'organizzazione per la conservazione della vita selvaggia, ritagliando una sorta di riserva di natura incontaminata di 3.200 acri nel terreno posseduto. La compagnia ha deciso di non usare l'area per un'espansione precedentemente pianificata. Gli operai sono entusiasti dello sviluppo dell'area per fare jogging, osservare la vita selvaggia, scattare fotografie e, forse, per una caccia e una pesca limitate. Le scuole e la locale Audubon Society accolgono con favore l'idea di disporre di un'area educativa di natura selvaggia. La compagnia e l'organizzazione per la conservazione sono d'accordo per formare una partnership volontaria e cominciano a tenere degli incontri regolari con l'obiettivo specifico di "proteggere, restaurare ed estendere i 3.200 acri, in quanto area per la conservazione della vita selvaggia con impianti ricreativi"¹⁸. A prendere parte allo stesso tavolo (posti al di fuori del terreno familiare di ciascun partner) non solo ci sono i rappresentanti della compagnia, i biologi della vita selvaggia, i pianificatori e gli operai che desiderano cacciare e pescare, ma anche chi si pronuncia per conto del daino e della trota. Il discorso comincia con le seguenti domande:

- Il progetto di partnership avrà un impatto significativo o risolverà un problema?
- I risultati ottenuti sono coerenti con la missione della compagnia e i suoi obiettivi?
- La cooperazione e la collaborazione richiedono di attuare il progetto?
- Tutti i partners hanno un motivo per partecipare alla partnership?
- La partnership ha identificato tutti i gruppi necessari perché il progetto abbia successo?
- La partnership sarà volontaria ed equa?¹⁹

¹⁶ A. Jaggar, *Globalizing Feminist Ethics*, "Hypatia", 13, 4, 1998, pp. 7-31, citazioni a pp. 17, 22. Si veda anche A. Jaggar, *Multicultural Democracy*, "Journal of Political Philosophy" 7, 3, 1999, pp. 308-329.

¹⁷ Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships. A Business Handbook*, cit., p. 3; C. Merchant, *Partnership Ethics*, cit.

¹⁸ Nello strutturare questo esempio, ho tratto spunto da un ipotetico caso presentato in Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships. A Business Handbook*, cit., pp. 11-12, ma ho personalmente aggiunto le rappresentanze di entità naturali minacciate (N. d. A.).

¹⁹ *Ibidem*; C. Merchant, *Partnership Ethics*, cit.

Dopo una lunga discussione, le parti decidono che, per un minimo di 20 anni, un lotto di 3.200 acri sarà adibito ad area selvaggia. L'immagine della compagnia acquisirà la stima della comunità; gli operai avranno un'area per correre e per fare escursioni; saranno affiancate delle aree di osservazione della vita selvaggia. Presi in esame gli interessi del daino e dei pesci, dopo un'intensa e appassionata discussione, i loro bisogni per la sopravvivenza sono stati resi compatibili con la caccia e la pesca limitata, attraverso un piano organizzativo ben definito. Il gruppo di conservazione ha acquisito un ampliamento del percorso degli uccelli migratori, un sito educativo per gli scolari, un rifugio per i birdwatchers e un'area ricreativa per la comunità del circondario. Sebbene non preservi per sempre un'area, ha ottenuto una zona verde al posto della potenziale cementificazione e inquinamento del territorio, e del tempo per essere coinvolto e rispondere a un processo di pianificazione a lungo termine della compagnia e della comunità²⁰.

Esistono alcuni esempi di partnerships ambientali, attuali e di successo? E come vi hanno preso parte le aziende?

Sul fiume Cooper, vicino a Charleston, nel Sud Carolina, il Consiglio per il miglioramento dell'habitat della vita selvaggia (*Wildlife Habitat Enhancement Council*) ha collaborato con le compagnie chimiche Amoco e DuPont per sviluppare programmi di amministrazione delle zone selvagge su terre della compagnia. I proprietari del vicinato hanno sviluppato un "corridoio di zona selvaggia" che si estende per tre miglia tra le due compagnie²¹.

Nel 1989 un gruppo di corporazioni leader che utilizzano i clorofluorocarburi (CFC) come solventi, collaborarono tra di loro e con l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente degli Stati Uniti (*U.S. Environmental Protection Agency*) al fine di diventare CFC-free in anticipo con le linee guida stabilite dal regolamento. Molte compagnie hanno usato le nuove tecnologie per sostituire l'uso di CFC negli impianti dei paesi in via di sviluppo²².

Il Consiglio di Pianificazione dell'Energia del Nord-Ovest (*Northwest Power Planning Council*) ha avviato nel bacino del fiume Columbia, dove la risalita dei salmoni è declinata da 16 milioni all'anno nell'Ottocento a meno di due milioni nei primi anni Novanta, un gruppo di partnership di negoziazione, comprendente le tribù degli Indiani Americani, gruppi ambientali, corporazioni e agenzie, per pianificare e ridurre il pescato, per il restauro degli habitat, per dei progetti di incubatoi, di cambiamenti dei flussi d'acqua e di altri mezzi per innalzare la sopravvivenza dei salmoni²³.

Il Corpo per la Conservazione della Baia Orientale dell'area di San Francisco (*East Bay Conservation Corps*) ha formato una partnership con le agenzie pubbliche che ha avuto esito con dei fondi per sviluppare l'etica ambientale presso i mi-

²⁰*Ibidem*.

²¹Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A field guide*, cit., p. 11.

²²F.J. Long-M.Arnold, *The Power of Environmental Partnerships*, p. 5.

²³*Ibidem*.

nori e i giovani di basso reddito con un programma estivo che impiegava giovani per l'assistenza del lavoro di manutenzione dei terreni pubblici²⁴.

In questi esempi il programma di partnership si è focalizzato principalmente sulle interazioni umane, ma ha aperto la strada all'inclusione della rappresentanza di entità non umane e dell'ordine caotico della natura. Le partnerships sono una nuova forma di discorso cooperativo, finalizzate ad ottenere consenso, piuttosto che a creare vincitori e perdenti.

Il processo di negoziazione attinge da molte abilità e diversi obiettivi auspicati e praticati da gruppi di donne. Sebbene non sia essenzialista – che è la posizione secondo cui la cooperazione è tratto essenziale dell'essere donna – il discorso di partnership è tuttavia radicato in molte esperienze sociali e attitudini femminili di risoluzione dei problemi. Ma il presente discorso cooperativo non dichiara che le donne hanno una conoscenza speciale della natura o un'abilità particolare di prendersi cura della natura. Né è il caso in cui “alcune” donne si stanno pronunciando per “tutte” le donne o per “altre” donne, che sono in grado di parlare per se stesse. Qui le donne e le minoranze partecipano al processo. Ma anche la natura, che spesso parla con una voce diversa, è ascoltata sullo stesso piano.

Progettare con la natura

Il libro *Design with Nature* (1969) di Ian McHarg ha creato un nuovo paradigma per indagare il potenziale di una partnership ecologica tra l'umanità e la natura. Il testo si muove tra zone soggette a marea, dune di sabbia e l'idrologia dei sistemi fluviali, attraverso cinture di verde attorno le città e parchi cittadini, fino ad eleganti bellezze architettoniche. I suoi progetti di architettura del paesaggio, come *The Woodlands* in Texas e le *Village Homes* a Davis in California, hanno combinato designs innovativi con i principi ecologici e l'efficienza economica, preservando al contempo le foreste del circondario, gli acquitrini e gli habitat naturali.

McHarg scrive: “Questo libro è un testimonianza personale sulla potenza e sull'importanza del sole, della luna e delle stelle[...], delle nuvole, della pioggia e dei fiumi, degli oceani e delle foreste, delle creature e dell'erba vegetale. Essi sono con noi ora, compartecipi dell'universo fenomenico [...] espressione vivida del tempo passato, essenziali partners nella sopravvivenza [...]”. Lewis Mumford, nella sua introduzione a *Design with Nature*, nota l'importanza della cooperazione con il mondo naturale: “L'enfasi di McHarg non è né sul design, né sulla natura per se stessa, ma sulla preposizione “con”, che implica la cooperazione umana e la partnership biologica”. Il lavoro di McHarg è dunque precursore di quanto ho definito partnership con la natura²⁵.

Lavorando con la natura, i pianificatori del paesaggio lavorano in cooperazione, non solo con la natura e le comunità locali, ma anche l'uno con l'altro per ottenere i loro obiettivi. Uomini e donne sono entrambi ben rappresentati. Dietro l'etica di

²⁴ Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A Field Guide*, cit., p. 32; C. Merchant, *Partnership Ethics*, cit.

²⁵ I. McHarg, *Design with Nature*, Doubleday, Garden City, N.Y. 1969, p. 5; L. Mumford, introduction to I. McHarg, *Design with Nature*, p. viii.

partnership si nasconde un assunto implicito. Gruppi di uomini e donne, donne e donne, uomini e uomini, sono eguali. Alla natura, perciò, tradizionalmente rappresentata come madre, vergine o strega, non è attribuito il genere femminile per essere amministrata, controllata o sfruttata, ma essa è accettata come partner dell'umanità. Tale cooperazione, rivelata dalla pianificazione del paesaggio che ne risulta, presenta nuove opportunità entusiasmanti per collaborare con la natura. Come hanno contribuito i precetti di un'etica di partnership a prendere la forma di design di paesaggio?²⁶

Un'etica di partnership è basata sull'equità tra gli umani e la natura non umana. In una foresta di acero nei pressi del Minnesota i problemi trascorsi dei deflussi delle acque piovane offrono un'opportunità per ripensare i bisogni umani assieme ai bisogni della natura. L'architetto del paesaggio Joan Iverson Nassauer lavorò con i residenti e gli ingegneri urbani per riprogettare cortili, lotti vacanti, i bordi delle strisce di terra con la palude originaria e le piante della prateria, che avrebbero trattenuto i flussi d'acqua e allo stesso tempo valorizzato l'assetto tradizionale, aggiungendo un tocco di selvaggio. Sebbene il vicinato abbia temuto la disgregazione delle strade in segmenti, essi videro anche l'opportunità nella nuova ecologia come un modo per migliorare il deflusso delle acque e creare gradevoli giardini nelle loro proprietà. Qui il processo di partnership coinvolse le persone che discussero durante le riunioni della comunità per raggiungere soluzioni condivisibili. Esse reintrodussero la vegetazione autoctona e contemporaneamente misero in atto nuove bonifiche per risolvere i problemi di deflusso. I processi interconnessi delle acque e della vegetazione autoctona furono messi in evidenza; i bisogni umani e le necessità della natura furono presi in considerazione e risolti insieme.

A Blandensburg, nel Maryland, il fiume Anacostia è stato confinato in un canale di cemento, costruito molti anni fa dal corpo di ingegneri dell'esercito statunitense, i cui flussi erano gestiti da pompe e chiuse, sulla base del presupposto che la natura fosse controllabile attraverso l'ingegneria. Joseph Kevin Eades ridisegnò il paesaggio, permettendo che fosse rivelato il più antico corso della natura, consentendo al fiume di assumere il suo precedente corso attraverso il centro della città. I nuovi canali sono stati costeggiati da vegetazione nativa rivierasca e sono state ristabilite le zone paludose per aiutare a rimuovere gli agenti inquinanti. Restaurando l'integrità ecologica del fiume si consentì alla natura di diventare partner con i residenti della città. Permettendo che il fiume agisse liberamente, si rimosse il problema dei deflussi delle acque dei temporali, si provvide a un habitat per gli uccelli rivieraschi e la vita animale e si offrì la possibilità di camminare lungo il fiume che avvicinarono le persone alla natura.

L'idea di imprevedibilità caotica della Natura esemplifica i modi con cui essa, come attrice, offre possibilità per una partnership umana con la terra. Per l'architetto del paesaggio Edward Blake Jr., la natura diventa cosciente di se stessa attraverso il design. "La Natura – egli afferma – è un complesso e altamente organizzato schema di fenomeni, spesso considerati caotici". Così concettualizzati, i cambiamenti susseguenti della natura debbono essere rivelati ed evidenziati piuttosto

²⁶ Gli esempi qui presenti sono tratti da C. Merchant, *Partnership with Nature*, cit., pp. 69-71, usati con il permesso dell'University of Wisconsin Press.

sto che controllati e incanalati. Blake disegnò un centro congressi a Hattiesburg in Mississippi che ricreò l'originale foresta di pianura detritica in cui è stata costruita la città, ma che è stata completamente distrutta da bonifiche, con lo scarico dei rifiuti di costruzione e detriti delle piogge. Il nuovo centro congressi si affacciava su prati di panicastrella e cipressi di palude, foreste e laghi. L'uso antropico della restante zona, adibita all'intrattenimento e all'educazione, è stato integrato con i processi idrologici della natura nella pianura detritica, nuovamente ripristinata, dove i panorami e le passeggiate hanno potuto coesistere con le antiche magnolie e le spiagge, i gigli acquatici e il tarassaco, le tartarughe e le libellule. Qui le persone e la natura hanno potuto prosperare insieme come attori.

Mentre le forze idrologiche e i flussi turbolenti d'acqua esemplificano un tipo di caos, l'incendio ne rappresenta un altro. L'incendio può colpire improvvisamente, scoppiare in azione violenta e avviluppare completamente in pochi minuti un'area naturale che si è sviluppata lentamente nel tempo, attraverso processi ecologici. Come possono gli umani essere partner con un fenomeno così profondamente e potenzialmente distruttivo come l'incendio indomabile? Una via per praticare un saggio equilibrio è di non costruire strutture con materiali infiammabili come i tetti in tegole di legno, né permettere alla vegetazione secca di accumularsi vicino alle residenze. Questo è particolarmente importante nelle aree urbane e suburbane vicino a praterie aride e a zone arbustive. Un altro modo per collaborare con il fuoco è di imparare dalla storia di passate politiche sugli incendi, come il regime di cento anni di soppressione degli incendi adottato dal Parco Nazionale di Yellowstone, tra la sua fondazione, nel 1892, e la sua rivalutazione, nel 1972. David Kovacic ha fatto delle simulazioni degli incendi di Yellowstone. I suoi modelli sono stati strumenti molto utili per capire come le ecologie locali rispondevano all'incendio. Frequenti e blandi incendi del terreno innalzano la diversità ecologica, fertilizzando il sottobosco, aumentando le varietà delle piante e della vita selvatica e rinnovando la vecchia crescita. Usato saggiamente, il fuoco può diventare uno strumento nella nuova partnership umana con la natura.

Un'etica di partnership rispetta sia la diversità culturale che la biodiversità. Nelle colline sovrastanti Oakland, in California, una maggioranza di afroamericani forma una classe media culturalmente diversa che, assieme a molti europei, asiatici e latinoamericani, ha lavorato in partnership con l'architetto del paesaggio Louise Mazingo dell'Università di Berkeley in California. L'obiettivo era di restaurare la biodiversità delle foreste di quercia da cui derivò il nome della città e il suo patrimonio ecologico. Insieme escogitarono un piano per sviluppare il vicino parco della reggia di re Glenn W. Daniel per trarre beneficio dalla diversità di piante perenni, savane di querce e sottoboschi arbustivi di cespugli indigeni. Allo stesso tempo rinnovarono tracciati escursionistici, aggiunsero un centro ricreativo e aumentarono la sicurezza. Il piano principale che ne risultò fornì "un modello di come le comunità possono diventare partner attivi nell'adempimento delle proprie visioni ambientali".

In un'etica di partnership un'amministrazione di tipo ecologico è coerente con il benessere continuo delle comunità umane e non umane. Nella Pennsylvania sudoccidentale, un centro secolare di minatori di carbone chiuse i battenti ed emigrò fuori regione. Una storia umana ambientale sullo sfruttamento del lavoro degli im-

migrati dell'est Europa, che minavano le vene sotterranee e immagazzinavano il carbone per il forno, rimase nelle sagome delle cabine, degli edifici della miniera, dei centri di pulitura, dei negozi di macchinari e dei tracciati ferroviari. Un'economia mineraria fondata sull'estrazione del carbone come risorsa per la produzione di acciaio ha lasciato acidi pericolosi e insalubri e scorie con cui furono bonificate le paludi dei dintorni. Ossidi di ferro dal colore arancione vivido macchiarono la terra minacciando la salute umana e avvelenando le circostanti paludi e la catena alimentare delle foreste.

Qui, Julie Bargmann e Stacy Levy hanno dimostrato come gli umani potessero diventare i partners della natura riportando acqua salubre e vita selvatica alla precedente area avvelenata. Un processo eco-chimico pulì i deflussi di acido attraverso un lavoro di costruzione di bacini e canali calcarei che gradualmente innalzarono il pH, creando acqua pulita. Il paesaggio circostante fu ridisegnato per includere alberi e vegetazione i cui colori riportassero l'arancione ai colori verde o verdeblu del trattamento dei bacini, che ripristinarono la salubrità nel paesaggio minerario, preservando la sua passata storia ambientale. La chimica inorganica e l'ecologia hanno lavorato in partnership con la progettazione umana per preservare sia la storia che la natura.

La salute ecologica e umana può essere inoltre restaurata in aree industriali abbandonate attraverso un programma di "finestre di opportunità" come quello ideato da Achva Benzinberg Stein e Norman Millar a Los Angeles. Qui, aree una volta industriali, lotti di parcheggio asfaltato, aree residuali di autostrada e lotti urbani vacanti sono stati trasformati in opportunità per coltivazioni non alimentari con acque grigie trattate, per siti di ricreazione per i bambini emarginati, per giardini comunitari e per fabbriche solari collocate sulle strutture dei parcheggi. In tal caso comunità etnicamente e culturalmente diverse sono entrate in partnership tra di loro e con la luce solare, l'acqua piovana, i suoli indeboliti e le piante native per reclamare spazi verdi aperti che beneficiano la salute umana e non umana.

Questi esempi dimostrano che l'umanità può davvero imparare ad ascoltare la voce della natura, come rivelato attraverso i principi ecologici, l'etica, la poesia e il rispetto per i nostri partner non umani. Sebbene, in quanto partner, il linguaggio della natura sia diverso dal nostro, abbiamo ancora la possibilità di lavorare in cooperazione con essa. Il risultato è un ambiente più salubre e piacevole esteticamente, per noi stessi e le nostre future generazioni. Come ha affermato nel 1969 Ian McHarg, il più vitale problema dell'umanità è "la necessità di sostenere la natura in quanto risorsa di vita, ambiente, insegnante, rifugio, sfida e soprattutto, corollario della riscoperta della natura nell'inconscio del sé, in quanto fonte dei significati"²⁷.

I problemi della partnership

Esistono molte difficoltà nell'implementare un'etica di partnership. L'etica dell'economia di libero mercato, orientata alla crescita, che usa non equamente le risorse, sia umane che naturali, per creare profitto, rappresenta la più grande difficoltà. Il potere del sistema capitalistico globale di rimuovere risorse – specialmente

²⁷ I. McHarg, *Design with Nature*, cit., p. 19.

quelle nei paesi del terzo mondo – senza riguardo per il rinnovamento, il riutilizzo o il riciclo, è un grave ostacolo nella riorganizzazione delle relazioni tra produzione ed ecologia. Mentre il capitalismo prosegue il proprio corso usando risorse rinnovabili, come sequoie e pesci, più rapidamente della riproduzione delle specie o degli alberi, il capitalismo verde tenta di risolvere temporaneamente al degrado, sottoponendosi a qualche forma di regolamentazione o di riciclaggio. Sarà necessario trovare nuove forme economiche che siano compatibili con la sostenibilità, l'equità di integrazione e l'etica di partnership.

Un'altra fonte di resistenza a un'etica di partnership è il movimento per il diritto di proprietà, che per molti versi è una dura sferzata contro l'ambientalismo e l'ecologia. La protezione della proprietà privata è parte integrante della crescita e della massimizzazione del profitto del capitalismo e dell'egocentrismo e della loro preservazione attraverso le istituzioni del governo e delle leggi. Determinare nell'ambito della proprietà individuale, comunitaria o comune, l'adeguatezza dell'estensione della proprietà, conforme alla sostenibilità, per la continuità della natura umana e non umana, è una sfida molto importante.

Un terzo problema è rappresentato dalle profonde differenze – culturali e di lunga data – tra i sostenitori ambientali, gli interessi di corporazione e i governi delle comunità. I problemi potrebbero essere irrisolvibili a causa di dibattiti storicamente accaniti o della presenza costante di personalità inamovibili. Come è spesso il caso delle differenze profondamente radicate tra i proponenti dei paradigmi culturali e scientifici, la soluzione dei problemi locali può talvolta dipendere dall'introduzione delle nuove generazioni, di nuove personalità e nuovi sistemi di credo nella costruzione del consenso e nel processo di mediazione. Il desiderio di ripensare i significati della memoria collettiva è spesso decisivo nella soluzione dei problemi.

Partnership e narrazione

Adottare un'etica di partnership comporta la creazione di una nuova narrazione, o di una serie di narrazioni del ruolo dell'essere umano nella storia e in natura. Ripensare la storia convenzionale come una meta-narrazione per la riscoperta del Giardino dell'Eden, solleva la questione del relativismo delle storie attraverso le quali siamo stati educati, e sulle vicende delle nostre stesse vite, in quanto partecipanti delle narrazioni. Come i nostri simili nei secoli precedenti, noi viviamo le nostre esistenze come personaggi nella grande narrazione entro cui siamo stati inseriti da bambini e a cui ci conformiamo da adulti. Quella narrazione è spesso la storia raccontata dalla società dominante, di cui facciamo parte. Noi interiorizziamo la narrazione come ideologia, una storia che è raccontata dalle persone al potere. Una volta che identifichiamo l'ideologia come una storia – potente e irrefutabile, ma pur sempre solo una storia – noi realizziamo che riscrivendola, possiamo cominciare a sfidare le strutture del potere. Riconosciamo che tutte le storie possono e dovrebbero essere contestate.

Ma possiamo in realtà muovere un passo fuori dalla storia di cui siamo stati gli attori ed entrare in una storia con una trama diversa? Più importante, possiamo cambiare la trama della vasta narrazione dominante del modernismo? Dove io, in

quanto autrice di questo testo, posso essere collocata in relazione ad essa? In quanto prodotto del modernismo, del meccanicismo e del capitalismo, ho interiorizzato i valori della “narrazione recuperata”, entro cui ho tentato di identificarmi. Prendo parte al progressivo “recupero della narrazione” con il mio lavoro giornaliero, la mia paga di lavoro intellettuale, le mie aspirazioni per una vita materiale migliore e il mio godimento dei profitti che i miei successi individuali hanno apportato. Ancora credo, nonostante il relativismo della fine dell’ambientalismo, che la crisi ambientale sia reale – che le rane, i pesci, gli uccelli che stanno scomparendo ci stiano raccontando una verità. Io sono anche un prodotto del pensiero lineare e ho creato questa “narrazione recuperata” per riflettere sulla precisa linearità della storia progressiva. Questa è storia osservata da un punto di vista particolare, che ho identificato come l’ideologia dominante di modernismo. Tuttavia, credo che l’idea di una “narrazione recuperata” rifletta uno sguardo fondamentale su come la natura sia stata storicamente concepita come oggetto di genere.

Sia la storia che la natura sono estremamente complesse, complicate e non lineari. Come apparirebbe una storia complessa, non lineare e ripensata sul suo genere con una trama differente? Sarà irrefutabile come la visione lineare, anche se quella versione lineare era estremamente sfumata e complicata? Val Plumwood suggerisce che una nuova relazione con la natura affermerà “continuità e parentela con gli ‘altri’ della terra, così come la loro soggettività [...] e rappresentanza. Essa sarà [...] aperta al gioco di forze più-che-umane e sollecita alle voci del luogo e della terra”²⁸.

Un’etica e una storia postmoderna proporrebbero caratteristiche ‘altre’ da quelle identificate con il modernismo, come ‘molte’, piuttosto che una sola voce autorevole; una molteplicità di attori reali; degli eventi casuali e non consecutivi; dei simboli e significati non riduzionisti; un’azione e un processo dialettici piuttosto che logotipi di forme imposte; una conoscenza radicata e contestualizzata piuttosto che universale. Sarebbe una storia di partnership (o una molteplicità di storie) che forse può essere solo messa in atto e vissuta, e non scritta del tutto.

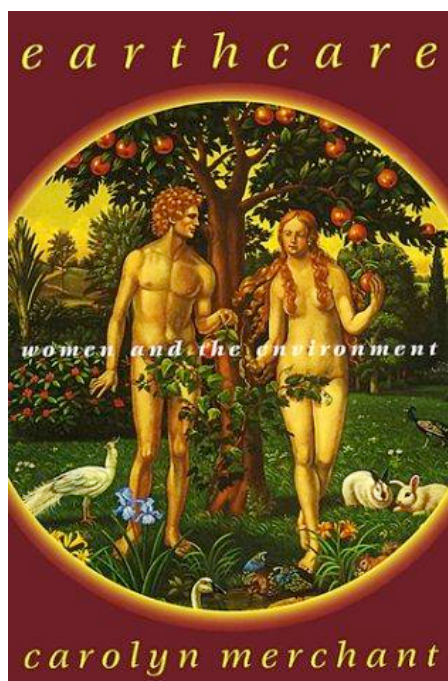
Una nuova storia

Come altri, auspico un Recupero dal declino ambientale – per la mia personale visione di un’ecotopia di una società giusta e postpatriarcale del terzo millennio. Un’etica di partnership implica una revisione della “narrazione edenica di recupero” o la scrittura di una narrazione completamente nuova. La nuova storia non accetterà la sequenza patriarcale della creazione, ma dovrà enfatizzare la creazione simultanea, l’evoluzione della cooperazione tra uomo e donna o un’emergere al di fuori del caos o della terra. Non accetterei l’idea di assoggettare la terra, o persino di curare e addobbare il giardino, dal momento che entrambe le azioni implicano il totale controllo e addomesticazione della natura da parte degli esseri umani. Al contrario, ogni luogo terrestre dovrà essere una casa, una comunità, da condividere

²⁸ V. Plumwood, *Environmental Culture: The Ecological Crisis of Reason*, Routledge, London 2002, p. 229.

con altri esseri viventi e le cose inanimate. I bisogni degli umani e dei non umani sarebbero così bilanciati in modo dinamico.

Nel 1990 l'artista Teresa Fasolino dipinse il Giardino dell'Eden²⁹. Un albero, curvandosi con le mele mature, si erge al centro del giardino. Conigli, pavoni, quaglie e cigni pascolano pacificamente su un prato erboso. Rododendri, uve, palme e felci lasciano spazio a querce e pini laddove il cammino indietreggia sulle lontane colline. Le figure umane al centro sono modellate sull'immagine di Adamo ed Eva di Albrecht Durer – con un'importante eccezione. Nella nuova storia entrambi gli umani tengono la mela; il serpente è assente. Gli umani sono partners, tra di loro e con la natura. Entrambi recano la responsabilità del proprio destino e del destino della natura. Questa è la storia di un possibile futuro per la terra. Ma se tale storia può essere scritta o vissuta, sarà il prodotto di molte nuove voci e avrà una trama complessa e una fine diversa da quella della Genesi. Le donne, le minoranze, le altre culture e la terra, assieme all'uomo, saranno partners attivi. Una nuova fine, tuttavia, non accadrà se noi semplicemente leggiamo e rileggiamo la storia entro cui siamo nati. Una nuova storia può essere scritta solo attraverso l'azione umana.



²⁹ Teresa Fasolino, illustrazione di copertina a C. Merchant, *Earthcare*, cit.